CORONAVIRUS
• MALATTIA E LOTTE SOCIALI
• OVERDOSE DI STATO
pagg. 1/3

CORONAVIRUS
• EPIDEMIA STRAGE DI STATO
• MALATTIA E MONDO DEL LAVORO
pagg. 4/5

INTERNAZIONALE
• DICHIARAZIONE CONGIUNTA APO (GRECIA) E DAF (TURCHIA SULLA QUESTIONE DEI MIGRANTI
pag. 6

CULTURA ED ANARCHIA
•FANTASCIENZA E LOTTA DI CLASSE (3): DISTOPIE "VIRALI"
pag. 6/8

n. 9
anno
CENTO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 22/03/2020

MALATTIA E LOTTE SOCIALI

LA SOLIDARIETÀ NON VA IN QUARANTENA



DARIO ANTONELLI

Molte e molti di noi in questi giorni si sono trovati a prendere difficili decisioni, annullare o meno iniziative, manifestazioni, scioperi, presidi, assemblee e incontri pubblici, anche sotto la minaccia di un possibile divieto da parte delle autorità. Quello che sta succedendo nelle ultime settimane è qualcosa che può incidere significativamente sulla realtà che viviamo, di pari passo con gli effettivi rischi per la salute il processo emergenziale in corso attorno alla questione del coronavirus pone delle questioni molto importanti in termini politici.

Fino dalle prime notizie riguardo alla diffusione del virus in Cina i principali esponenti dei partiti che siedono in parlamento hanno iniziato a cavalcare l'emergenza, strumentalizzando la situazione. Non è una novità. È la cosiddetta "politica dell'emergenza", il condensarsi del confronto politico attorno a questioni urgenti che dominano le testate dei giornali e danno vita agli hashtag più popolari, con sensazionalismo, con un linguaggio violento, proponendo soluzioni totali e impossibili. Il dibattito pubblico si muove di emergenza in emergenza, c'è quella del terremoto e quella della sicurezza, c'è l'emergenza freddo e quella dei rifiuti, c'è l'emergenza delle buche in strada e infine quella del coronavirus. A volte sono problemi reali a volte sono artefatti ma la cosa non è importante, perché questi politici non vogliono certo risolvere davvero i problemi delle persone: vogliono creare invece i temi scottanti su cui battere gli avversari e consolidare consensi.

Attenzione però: non è una questione di cialtroneria, incapacità, ignoranza – è una lotta per il potere. Perché la comunicazione spesso è solo un terreno di scontro e l'emergenza, specie quando non è solo raccontata ma è anche formalmente riconosciuta dalla legge, come nel caso di alluvioni, terremoti, disastri ed emergenze sanitarie, crea delle grandi "opportunità". Con commissariati straordinari, appalti, consulenze, finanziamenti, snellimento delle procedure, provvedimenti fiscali, bonus, ammortizzatori sociali, si creano posizioni di potere molto appetibili sul piano economico e politico. Ogni stato di emergenza impone una maggiore concentrazione del potere e per questo si accompagna ad un'intensificazione della lotta per il potere e la sua spartizione.

Proprio nelle scorse settimane c'è stato un duro scontro tra il governo centrale e le regioni guidate dal centrodestra che avevano immediatamente applicato misure drastiche. Un braccio di ferro sul piano delle competenze e dei provvedimenti che ha toccato anche aspetti costituzionali. Conte è arrivato a dire il 24 febbraio di essere pronto a togliere i poteri alle regioni in materia di sanità, possibile in casi straordinari in base all'articolo 120 della costituzione ed il giorno successivo le tensioni avevano quasi fatto saltare la "cabina di regia" tra governo e regioni. In questo contesto, mentre i giornali parlavano di un possibile governo di unità nazionale Salvini-Renzi, proprio Salvini il 27 febbraio è salito al Quirinale per incontrare Mattarella e richiedere l'intervento del Presidente della Repubblica. Già il giorno dopo Renzi smentiva questa possibilità. Evidentemente era stato trovato un qualche accordo politico per affrontare questa fase. Questo teatrino, a colpi di dichiarazioni roboanti, provvedimenti draconiani, appelli all'unità, più che essere dettato da necessità sanitarie sembra esser mosso principalmente da esigenze politiche.

> ***"l'emergenza, specie quando non è solo raccontata ma è anche formalmente riconosciuta dalla legge, come nel caso di alluvioni, terremoti, disastri ed emergenze sanitarie, crea delle grandi "opportunità""***

La settimana successiva, il 4 marzo, con l'aumento effettivo dei casi e la diffusione del contagio anche fuori dalle regioni del nord Italia viene emesso un primo Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il DPCM 4 marzo 2020, che prevede misure restrittive valide per tutto il territorio nazionale fino al 3 aprile. Al punto b, comma 1, articolo 1 si legge "Sono sospese le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura, ivi inclusi quelli cinematografici e teatrali, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato, che comportano affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro".

A questo provvedimento seguono due comunicazioni della Commissione di Garanzia Sciopero che sospendono di fatto il diritto di sciopero per l'emergenza coronavirus. La prima comunicazione del 24 febbraio è un invito generale a sospendere gli scioperi dal 25 febbraio al 31 marzo che ha fatto saltare gli attesi scioperi della scuola del 6 marzo. La seconda del 28 febbraio invitava esplicitamente a sospendere gli scioperi generali convocati per il 9 marzo per le giornate globali di lotta femminista dell'8 e del 9 marzo. Si tratta di fatto di un divieto di sciopero specifico per la giornata del 9 marzo, che ha costretto gran parte dei sindacati a ritirare l'indizione: solo lo Slai Cobas ha mantenuto in piedi lo sciopero con rischio di pesanti sanzioni per l'organizzazione sindacale e gli scioperanti.

Nella notte tra il 7 e l'8 marzo viene emesso il DPCM 8 marzo 2020 con effetto immediato che dispone misure rigidissime. Con l'articolo 1 si estende la cosiddetta "Zona rossa" prevedendo anche il divieto di entrata e uscita e di spostamento – tranne che per emergenze e ovviamente per lavoro – all'interno del territorio dell'intera Regione Lombardia e di 11 provincie del Piemonte, dell'Emilia Romagna, del Veneto e delle Marche. Con l'articolo 2 si aumentano le misure restrittive sul territorio nazionale, vietando in modo totale le manifestazioni: "Sono sospese le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura, ivi inclusi quelli cinematografici e teatrali, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato."

Se con il DPCM 4 marzo eravamo letteralmente a un metro dalla sospensione delle libertà di riunione e manifestazione, con il potere discrezionale di questori e prefetti di vietare ogni iniziativa, con il nuovo Decreto siamo

Continua a pag. 2

arrivati al divieto totale fino al 3 aprile. Inoltre dopo decenni di provvedimenti antisciopero siamo giunti alla definitiva sospensione del diritto di sciopero. Questi decreti hanno avuto subito un effetto devastante: già il primo del 4 marzo, ad una manciata giorni dalle manifestazioni dell'8 marzo organizzate in moltissime città dai nodi locali di NonUnaDiMeno e da altre realtà femministe aveva creato estrema confusione. In molte città di fronte a una situazione già segnata dalla paura alimentata dai media attorno all'emergenza coronavirus e dai reali timori per i rischi sanitari, che rendevano più difficile la partecipazione alle iniziative, il provvedimento del governo ha portato le assemblee locali ad annullare molte manifestazioni e momenti di piazza. In molte località comunque anche se non è stato possibile mantenere i cortei sono stati organizzati momenti di piazza rimodulati, resistendo in qualche modo ai provvedimenti e alla paura.

Queste norme poi, come si sa, sono state ulteriormente estese all'intero territorio nazionale e sono state affiancate da nuovi provvedimenti, alcuni a carattere regionale ancor più repressivi: la situazione è ancora abbastanza confusa, da ogni modo in questo momento fino al 3 aprile sono vietate in modo arbitrario tutte le forme di manifestazione e riunione, con la giustificazione inappellabile della salute pubblica. Cosa succederà alle tante lotte territoriali, alle vertenze lavorative, alle proteste locali, alle mobilitazioni più radicali, se già queste misure hanno avuto un effetto così forte sulle manifestazioni dell'8 marzo, in una giornata di mobilitazione a livello internazionale che in questi anni ha saputo affermare una propria legittimità? Come è possibile in un simile contesto per chi deve continuare a lavorare, per chi è rinchiuso nelle carceri, per chi di là del coronavirus deve ricorrere a cure mediche, per chi non ha casa o accesso a servizi igenici, per chi vive in alloggi malsani o precari, per tutti coloro che subiscono prepotenze e taglieggiamenti di speculatori e approfittatori, organizzarsi, far valere i propri diritti, ottenere condizioni decenti, creare forme di solidarietà? Siamo in una situazione in cui lo stato di emergenza conferisce al governo maggiore potere, in cui il Presidente della repubblica chiede "disciplina" e "responsabilità", in cui le manifestazioni e le riunioni possono essere vietate in modo quasi arbitrario, in cui il diritto di sciopero è sospeso. È una situazione molto pericolosa.

> ***"La responsabilità che preme in questo momento (...) è quella di tenere vive e rafforzare le reti di solidarietà in modo che possano essere strumenti per tutti gli sfruttati e gli oppressi in questo contesto, a livello sanitario, sociale e politico"***

È bene notare che fin dalle prime settimane dell'emergenza si è iniziato a parlare di recessione, di crisi economica e, in effetti molti settori produttivi in Italia e nel mondo sono colpiti dalle conseguenze dell'emergenza coronavirus. Sappiamo però bene cosa significa il ritornello della recessione per milioni di lavoratrici e lavoratori sia precari sia "garantiti": sono già partiti dei licenziamenti, molti contratti a termine non saranno rinnovati, si richiedono sacrifici, si impongono le ferie, quando va bene c'è la cassa integrazione. Non è però tutto, infatti c'è chi già si sfrega le mani e vorrebbe cogliere l'occasione per intervenire più in profondità sui rapporti di lavoro, con "sperimentazioni" volte a restringere diritti e libertà di chi lavora. In un articolo di Repubblica del 24 febbraio, Mariano Corso responsabile dell'Osservatorio sullo Smart Working del Politecnico di Milano afferma: "oltre al coronavirus, bisogna anche debellare un virus che è la nostra incapacità di lavorare in maniera efficiente, superando il pensiero che solo la presenza in ufficio sia garanzia di risultato". Se da una parte quindi sono sospesi scioperi e manifestazioni non sono certo sospesi i licenziamenti né si frenano le pretese dei manager. Anzi loro possono dire che "Milano non si ferma" mentre chiedono altri soldi pubblici e lasciano a casa qualche migliaio di precari.

Quando ci chiedono di essere responsabili di fare un passo indietro in nome della responsabilità collettiva ci prendono solo in giro. Chi è responsabile dello smantellamento della sanità pubblica che oltre a eliminare molte delle strutture incaricate della prevenzione, ha drasticamente ridotto i posti letto negli ospedali e addirittura portato alla chiusura di distretti sanitari e presidi ospedalieri? Chi è responsabile della diffusione di malattie respiratorie causate dal grave inquinamento dell'aria, dalle produzioni nocive e da condizioni di vita e di lavoro malsane? Chi è responsabile del fatto che molte persone considerabili a rischio per il coronavirus sono ancora costrette a lavorare e non possono andare in pensione? Sono le istituzioni, i partiti e gli industriali che hanno distrutto il nostro servizio sanitario, che hanno provocato l'aumento di malattie respiratorie croniche, che ci tengono nella disoccupazione o inchiodati al lavoro fino alla vecchiaia, sono loro che adesso ci chiedono di essere responsabili, di fare altri sacrifici e di non protestare.

Un altro aspetto di questa emergenza da considerare è la traccia che lascerà nella società. Improvvisamente un paese come l'Italia si è trovato immerso in un clima "di guerra", non solo e non tanto per la militarizzazione delle aree sottoposte a quarantena ma per la martellante comunicazione politica e mediatica che ha tenuto banco sin dai primi giorni e che ha polarizzato l'attenzione su tutto il territorio del paese. I bollettini quotidiani che alla sera presentavano il conto dei morti, dei contagiati e dei guariti della giornata sono diventati presto una routine, accompagnati dalle notizie sui provvedimenti del governo e dagli appelli alla disciplina, al rispetto delle raccomandazioni igieniche, alla responsabilità, dai numeri di telefono tramite i quali segnalare possibili casi.

Se alcune implicazioni di questo periodo si vedranno solo più avanti, altre sono già evidenti. In questo contesto lo Stato sembra essere l'unico garante della salute pubblica, contro il contagio, contro la morte, contro il caos. In realtà lo Stato ha presieduto allo smantellamento della struttura sanitaria pubblica e per sua natura si preoccupa più di soddisfare le richieste degli industriali e dei grandi proprietari che di tutelare la salute dei cittadini. Inoltre al di là della questione dell'effettiva efficacia dei provvedimenti restrittivi finalizzati a limitare il contagio, l'approccio autoritario condotto con provvedimenti drastici applicati ciecamente può risultare disastroso in caso di errori di valutazione. Al contempo il ritornello "state chiusi in casa che ci pensiamo noi" attiva un processo di deresponsabilizzazione ed infantilizzazione nella società molto pericoloso. Il senso di impotenza ed impossibilità di incidere di fronte all'emergenza fa trascurare l'importanza delle scelte e delle iniziative individuali e collettive dal basso. Questi provvedimenti possono contribuire a disgregare ulteriormente il tessuto sociale, demolendo ogni forma di autodifesa individuale e collettiva, facendo perdere ogni fiducia nella capacità di reazione a livello sociale. L'autoritarismo non può sostituire la solidarietà, la consapevolezza, la responsabilità individuale, il confronto collettivo che in queste situazioni possono rappresentare delle indispensabili forme di prevenzione.

La responsabilità che preme in questo momento non è quella di attendere, disciplinatamente, che il governo risolva tutto, andando magari comunque a lavoro perché la recessione è dietro l'angolo ma è quella di tenere vive e rafforzare le reti di solidarietà in modo che possano essere strumenti per tutti gli sfruttati e gli oppressi in questo contesto, a livello sanitario, sociale e politico. È bene quindi confrontarsi e riflettere sulla situazione, sia per saper affrontare collettivamente, consapevolmente e in modo solidale il rischio sanitario, sia per impedire che approfittando dell'emergenza venga veramente silenziata ogni forma di opposizione di piazza. In una fase come questa è importante riaffermare la libertà di sciopero, di manifestazione e di riunione contro i provvedimenti repressivi del governo. Perché è importante mantenere gli spazi di libertà e agibilità politica, e rafforzare le reti di solidarietà e mutuo appoggio esistenti.

CORONAVIRUS E CARCERE

OVERDOSE DI STATO

Sofia Bolten & lorcon

[Ora d'aria. I detenuti parlano fra loro]
[Voce dall'altoparlante] "Attenzione! Attenzione! La partita di calcio non verrà trasmessa"
[Detenuto #1] "In nome del popolo italiano" [segue pernacchia collettiva dei detenuti]
[Secondino #1] "Rientrate tutti nelle celle"
[Detenuto #2] "Non date retta a quello. Ci spetta un'altra mezz'ora"
[I secondini chiudono la porta che collega le celle al cortile. Urla dei detenuti e proteste sempre più veementi di quest'ultimi. I secondini si appostano sulle mura che sovrastano il cortile]
[Detenuto #3] "Vogliamo giustizia. Non siamo bestie!"
[Secondino #2] "ma che c'entra tutto questo con la partita?"
[Detenuto #4] "pure questo c'entra. E tutte le altre promesse che non avete mantenuto."
[Secondino #3] "Ignoranti!"
[Detenuto #5] "Ignorante sei tu che stai qui pe' 80mila lire al mese! Schiavo! Schiavo!"
[Secondino #2] "E voi che ce fate qui avanzo de fogna?!"
[Detenuto #6] "Vogliamo mantenere le nostre famiglie e vogliamo qui il giudice di sorveglianza. Capito?! Il giudice!"
[Detenuto #7] "Perchè nun ce fate i laboratori co' tutti i miliardi che ce fregano?!"
[Detenuto #8] "Basta con i processi che durano degli anni!"
[Detenuto #9] "Meglio la morte che sto carcere."
[Maresciallo dei secondini] "Silenzio, rientrare nelle celle. Pazienza ne ho poca. Obbedire!"
[Coro di sfottò dei detenuti] "Duce! Duce! Duce! Duce! Duce! Duce! Duce!"

Scena tratta da *L'Istruttoria è Chiusa: Dimentichi*, regia di Damiano Damiani (1971).

Il carcere è sempre stato ritenuto un luogo di punizione dove mandare chi non si fosse adeguato o normalizzato alle leggi vigenti. Il concetto di "correzione" od "educazione" dell'individuo, introdotto nel corso del XIX e XX secolo, è stato un modo per dare una parvenza di "umanità" – che tanto rincuora quelle anime belle intrise di un pietismo cristiano che farebbero impallidire uno Stirner o un Nietzsche dei bei tempi andati – e formare individui rieducati alla paura ed alle logiche dell'attuale assetto socio-economico.

"La retorica della correzione e dell'umanizzazione delle carceri," scrivevamo in "Carota e mercede"[1], "non è altro che un tentativo squallido di nascondere lo sfruttamento e le violenze (fisiche ed economiche) verso i/le detenuti/e." Le strutture detentive presenti in Italia possono ospitare massimo 50mila unità. Stando quanto riportato dal Ministero della Giustizia,[2] la popolazione carceraria si aggira intorno alle 61mila unità – oltre 10mila in più della capienza che tutte queste strutture possono ospitare.

Anche se l'European Prison Observatory[3] riporta come il sovraffollamento coinvolga anche altri paesi europei come Francia, Ungheria e Romania,[4] l'Italia e tutti i suoi governi hanno avuto sempre un atteggiamento di aperto ed anche conclamato dispregio verso la popolazione carceraria. L'ammassamento di esseri umani in una stanza – similare, oseremo affermare, a degli allevamenti di polli in batteria – le condizioni igienico-sanitarie disastrate,[5] le violenze delle guardie carcerarie[6] e lo sfruttamento economico all'interno delle strutture detentive[7] dimostrano oggettivamente come la punizione sia il punto cardine all'interno delle carceri italiane.

> ***"La retorica della correzione e dell'umanizzazione delle carceri (...) non è altro che un tentativo squallido di nascondere lo sfruttamento e le violenze (fisiche ed economiche) verso i/le detenuti/e"***

Cosa accade in una situazione del genere quando scoppia una pandemia

Da quando è cominciato a dilagare il Covid-19 in Italia, l'attuale governo ha emanato dapprima il D.L. n. 6 del 23 febbraio 2020 "Misure urgenti in materia



di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19", per poi prendere ulteriori disposizioni sul contenere e gestire l'emergenza epidemiologica con un D.P.C.M. del 9 Marzo. In una situazione di crisi del genere, i permessi premio e i contatti tra detenut* e parenti e avvocati sono stati normati attraverso l'articolo 2 comma 8 e 9 del D.L. n.11 dell'8 Marzo 2020, "Misure straordinarie ed urgenti per contrastare l'emergenza epidemiologica da COVID-19 e contenere gli effetti negativi sullo svolgimento dell'attività' giudiziaria."

Tale norma è stata vista giustamente come un divieto e, da questo, si è scatenata la scintilla delle rivolte susseguitesi nei giorni successivi. D'altra parte non si capisce come è che familiari e avvocati nei colloqui possano essere veicoli di infezione mentre secondini che fanno avanti e indietro dalla galera a casa loro no. Infatti nel carcere di Sollicciano un agente penitenziario è risultato positivo al COVID-19. L'augusta idea del governo è stata quella di limitare ulteriormente le poche occasioni di contatto con l'esterno dei detenuti "per il loro bene" eliminando del tutto la possibilità di colloquio al posto di farli svolgere in condizioni di sicurezza.

Le richieste dei/delle detenut* e dei loro familiari, fin dal principio, sono state le seguenti: ripristino dei colloqui, libertà per i/le detenut* con bassi residui di pena, maggiore accesso alle cosiddette misure alternative, fine del sovraffollamento e miglioria delle condizioni igienico-sanitarie dentro le mura carcerarie. La risposta dello Stato non si è fatta attendere. L'intervento massiccio e violento delle forze dell'ordine ha causato sedici morti tra i detenuti: nove al carcere Sant'Anna di Modena, dove i detenuti hanno saputo che un recluso era risultato positivo al COVID-19 e l'amministrazione non aveva adottato nessuna misura di tutela, due al Carcere della Dozza di Bologna e quattro al Carcere di Rieti. Imponenti agitazioni si sono avute nelle galere di tutta la penisola.

Le morti sono state tutte raccontate dalle veline del governo come overdosi a seguito del saccheggio delle scorte di metadone e benzodiazepine nelle infermerie cadute in mano ai rivoltosi. Una sola morte, nel carcere di Modena, è stata imputata all'inalazione dei fumi a seguito di un incendio. Lo Stato si è rifiutato, fino a questo momento, di divulgare le generalità dei morti, i risultati autoptici e i resoconti dettagliati dell'accaduto persino ai familiari, aggiungendo l'insulto al crimine e gettando nella più cupa disperazione centinaia di persone che non sanno quale destino sia occorso ai propri cari.

Abbiamo abbastanza elementi per poter ritenere che la versione delle morti da overdose sia tutta da verificare se non direttamente una pura e semplice menzogna che serve a coprire la violenta repressione attuata dagli organi dello Stato nei confronti dei rivoltosi:

– per andare in overdose di metadone è necessario assumerne dosi massicce. La popolazione carceraria, largamente composta da sopravvissut* della guerra alla droga – il paradigma legalitario della gestione delle tossicodipendenze in voga da decenni - sanno come gestire le sostanze, specie il metadone – regolarmente distribuita dai SERT e con cui, qualunque tossicodipendente da oppiacei, ha esperienza. Risulta difficile credere che nel momento della rivolta, più di una decina di detenuti decida di suicidarsi assumendo dosi massicce di metadone o sbagli a calcolare le dosi andando in overdose accidentale. È da tenere conto che il metadone è una sostanza che può trarre in inganno e, come tutti gli oppiacei, fa sviluppare una tolleranza per cui un consumatore abituale può assumere dosi che ad altri risulterebbero letali, ma è quantomeno strano che nello stesso luogo e nello stesso posto, mentre accade una rivolta, una decina di persone occorra nella stessa disgrazia.[8]

– se anche si fosse verificato questo (cosa che risulta ben poco verosimile) rimane il fatto che quattro dei nove detenuti deceduti di Modena siano morti durante le fasi di trasferimento dal carcere di Sant'Anna verso altri istituti di pena a seguito della repressione della rivolta. L'overdose da oppiacei, anche di sintesi, agisce causando una depressione respiratoria, che in alcuni casi può si manifestarsi ad alcune ore di distanza ma è accompagnata anche da altri sintomi ed è quindi legittimo ritenere che questi morti siano stati caricati già privi di coscienza o in stato palesemente alterato e in stato di depressione respiratoria sui pullman della polizia penitenziaria. Come minimo saremmo di fronte a una grave omissione di soccorso con persone visibilmente non in salute caricate per un trasferimento verso un altro carcere e non portate in ospedale;

– dalle immagini che circolano è evidente un massiccio uso di lacrimogeni da parte dei reparti antisommossa. I lacrimogeni caricati con il CS sono noti per la loro letalità in concentrazione elevate in ambienti scarsamente areati;[9]

– la Polizia Penitenziaria dello Stato Italiano è nota per la sua strutturale brutalità nel gestire la quotidiana non-vita dei carceri.[6] È legittimo e doveroso pensare che gli agenti, grazie alla mancanza di testimoni e alla copertura politica del governo , abbiano pensato di poter agire impunemente e ferocemente nel reprimere le rivolte.

Nella migliore tradizione della storia patria, quanto è avvenuto ha subito un immediato tentativo di insabbiamento sulle responsabilità che vanno dai secondini fino alle più alte cariche istituzionali. I governi e le principali testate giornalistiche e televisive del paese, al cui coro si sono aggiunte le varie testate telematiche che campano di likes e condivisioni sui social network, hanno volutamente costruito negli anni il clima perfetto per il diffondersi della pestilenza del populismo penale.



"la soluzione non risiede nel migliorare le gabbie ma, bensì, nello smantellarle e nello smantellare le condizioni sociali della loro esistenza."

Una pestilenza in rapporto simbiotico con l'ordinamento capitalistico della società: la proletarizzazione crescente di intere masse di popolazione e la necessità di mettere in qualche modo a valore o comunque gestire quell'umanità eccedente ai "normali" meccanismi di estrazione del valore dal lavoro. Il crollo del patto sociale socialdemocratico, crollo dovuto alle sue fallacie interne e al tentativo di risolvere le contraddizioni del capitale definendo una cornice di compatibilità sistemica più ampia rispetto a quella del liberalismo classico, ha portato all'esclusione dall'ambito della produzione di ampie parti della popolazione. Una parte di questa popolazione si è potuta riciclare nell'economia dei servizi, sempre più spesso caratterizzata da ampi caratteri di informalità – di cui la gig economy è l'esempio più rilevante – mentre un'altra parte, soprattutto quella razzializzata, si è trovata esclusa tout court. Questa è l'umanità in eccesso rispetto alle esigenze del capitale. Va in qualche modo gestita e il paradigma di gestione è quello del deposito: detenzione amministrativa per chi non ha le carte in regola, detenzione penale per chi è rimasto invischiato nella tela del diritto penale, che sempre più spesso è diritto penale del nemico.

Inoltre il paradigma carcerario permette di costruire un'economia, e quindi mettere a valore, questi depositi di umanità eccedente: ai carceri è legato tutto un indotto. In alcuni paesi, anche europei esistono carceri private od a gestione privata (in Italia questo avviene solo per i CPR che sono spesso gestiti da privati), la forza-lavoro detenuta è costretta a lavorare a bassi salari,[10] esiste una pletora di associazioni più o meno a scopo di lucro che forniscono servizi "rieducativi" per il "reinserimento in società dei detenuti".

Il populismo penale, quello che vuole la certezza della pena, secondini e sbarre per tutti, è la narrazione pubblica che serve a giustificare queste esigenze economiche. La gestione emergenziale di fenomeni sociali come la microcriminalità, spesso legata al paradigma proibizionista in vigore per quanto concerne certe sostanze, il legame tra permesso di soggiorno e contratto lavorativo, il razzismo strutturale, la necessità per le classi dominanti di alimentare continuamente il paradigma bellico, queste sono le basi della carcerazione di massa.

A questi fattori vanno aggiunte certe specificità dell'ordinamento penale italiano: il processo di primo grado ha spesso caratteri inquisitori, i giudici spesso ragionano nell'ottica del "tanto poi ci pensano i gradi successivi di giudizio ad assolvere", la possibilità di passaggio da magistratura inquirente a magistratura giudicante, l'alto costo dell'assistenza legale di qualità, l'abuso della detenzione in attesa di giudizio – oltre a diciassettemila i detenuti non ancora condannati – e la diminuzione del ricorso alle misure alternative.

Da qua la condizione di sovraffollamento delle patrie galere. Alcuni potrebbero sostenere che la soluzione è quella di costruire più galere e di renderle più vivibili, nell'ottica di quella "filantropia gesuitica" già denunciata da Kropotkin[11] e propria dell'utilitarismo anglosassone. Ma la soluzione non risiede nel migliorare le gabbie ma, bensì, nello smantellarle e nello smantellare le condizioni sociali della loro esistenza.

NOTE

[1] *Umanità Nova*, 1 Luglio 2019.

[2] Link: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST250612&previsiousPage=mg_1_14

[3] L'European Prison Observatory è un progetto coordinato dalla ONG italiana Antigone e sviluppato con il sostegno finanziario del Programma di giustizia penale dell'Unione europea. Attraverso questo progetto, vengono studiate e analizzate le condizioni dei sistemi penitenziari nazionali e i relativi sistemi di alternative alla detenzione, confrontando queste condizioni con le norme e gli standard internazionali pertinenti per la protezione dei diritti fondamentali dei detenuti.

[4] "Prisons in Europe.2019 Report on Europe an prisons and penitentiary systems", pag. 6. Link: https://www.antigone.it/upload2/uploads/docs/Prisonsineurope2019.pdf#page=6

[5] Come riportato da Rosalba Altopiedi e Daniela Ronco in "Lo "sguardo competente' delle relazioni delle Asl redatte ai sensi dell'art. 11 dell'Ordinamento penitenziario", "nel 18% degli istituti visitati ci sono celle in cui non sono garantiti i tre metri quadri a persona; nel 7,2% degli istituti il riscaldamento non funziona; in un terzo degli istituti (33,7%) manca l'acqua calda nelle celle, mentre nella maggioranza delle celle (51,8%) continua a non esserci la doccia. Nel 4,8% degli istituti il wc non è in ambiente separato. [...] Il numero settimanale di ore di presenza dei medici per 100 detenuti varia considerevolmente tra i vari istituti visitati, a conferma della grande disomogeneità dell'offerta del servizio sanitario tra regioni e tra territori di competenza delle singole Aziende Sanitarie. [...] Ampia disomogeneità si registra anche rispetto alle ore di presenza di psicologi e psichiatri.[...]" Link: http://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/insalubri-la-salute-incarcerata-2/

[6] Gli ultimi esempi ufficiali sono quelli accaduti tra Settembre e Ottobre 2019 presso il Carcere di San Gimignano (Siena) e la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino.

[7] Le aziende che assumono detenuti/e all'interno delle strutture penitenziarie ottengono un credito d'imposta per ogni "lavoratore" o "lavoratrice" assunto/a di 520 euro mensili; nel caso di detenut* semiliber*, il credito d'imposta per ogni lavoratore e lavoratrice assunt* è di 300 euro mensili. Questo credito di imposta spetta "nei 18 mesi successivi alla cessazione dello stato detentivo per i detenuti ed internati che hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro esterno; nei 24 mesi successivi alla cessazione dello stato detentivo nel caso di detenuti ed internati che non hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro all'esterno." Link: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_3_4_4.wp

[8] si veda il sunto sulle informazioni scientifiche presenti in questo articolo: https://blog.sitd.it/2020/03/10/sugli-otto-decessi-carcere-overdose-metadone-forse-uno-eroina/ il resto dell'articolo nella ricostruzione dei fatti lascia molto a desiderare e adotta una prospettiva giustificazionista

[9] https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/370336

[10] Si vedano gli articoli: "Carota o mercede" https://www.umanitanova.org/?p=10316 e "Questione carceraria e lotta di classe" https://umanitanova.org/?p=7946

[11] "La prigione", scriveva Kropotkin in *Prisons and Their Moral Influence on Prisoners*, "non previene il verificarsi di comportamenti antisociali. Anzi, ne aumenta il numero. Non migliora chi entra tra le sue mura. Per quanto possa essere perfezionata, rimarrà sempre un luogo di reclusione, un ambiente artificiale, simile a un monastero, che non farà altro che ridurre sempre più la capacità del detenuto di conformarsi alla vita di comunità. Essa non serve ai propri scopi. Degrada la società. Deve sparire. È un residuo di epoche barbare mescolato a filantropia gesuitica. Il primo compito della rivoluzione sarà quello di abolire le prigioni, questi monumenti alla ipocrisia e alla vil-

EPIDEMIA?

STRAGE DI STATO

Federazione Anarchica Torinese

I carri funebri sono in fila di fronte al cimitero di Bergamo. Quest'immagine, più di tante altre, ci mostra in tutta la sua crudezza la realtà. Non si può neppure lasciare un fiore. Non li hanno neppure potuti accompagnare verso la fine. Sono morti soli, lucidi, affogando lentamente.

Dalle finestre, ad ore stabilite, la gente grida, canta, batte le stoviglie e si riunisce in uno spirito nazionalista evocato da politici e media. "Tutto andrà bene. Ce la faremo". Il governo con editti che si sono susseguiti a ritmo frenetico ha sospeso il dibattito, persino il flebile confronto democratico, persino il rito esausto della democrazia rappresentativa e ci ha arruolati tutti. Chi non obbedisce è un untore, un criminale, un folle.

Intendiamoci. Ciascuno di noi è responsabile dei propri atti. Noi anarchici lo sappiamo bene: per noi la responsabilità individuale del proprio agire è il perno di una società di liber* ed eguali. Avere cura dei più deboli, degli anziani, di chi, più degli altri, rischia la vita è un dovere che sentiamo con grande forza. Sempre. Oggi più che mai. Un dovere altrettanto forte è quello di dire la verità, quella verità, che chiusi nelle case di fronte alla TV, non filtra mai. Eppure è, in buona parte, sotto gli occhi di tutti. Chi cerca una verità nascosta, un oscuro complotto ordito dal proprio cattivo preferito, chiude gli occhi di fronte alla realtà, perché chi li apre si batte per cambiare un ordine del mondo ingiusto, violento, liberticida, assassino.

Ogni giorno, anche oggi, mentre la gente si ammala e muore, il governo italiano spreca 70 milioni di euro in spese militari. Con i 70 milioni spesi in uno solo dei 366 giorni di quest'anno bisestile si potrebbero costruire ed attrezzare sei nuovi ospedali e resterebbe qualche spicciolo per mascherine, laboratori analisi, tamponi per fare un vero screening. Un respiratore costa 4.000 mila euro: quindi si potrebbero comprare 17.500 respiratori al giorno: molti di più di quelli che servirebbero ora.

In questi anni tutti i governi che si sono succeduti hanno tagliato costantemente la spesa per la sanità, per la prevenzione, per la vita di noi tutti. Lo scorso anno, secondo le statistiche, per la prima volta le aspettative di vita si sono ridotte. Tanti non hanno i soldi per pagare le medicine, i ticket per le visite e le prestazioni specialistiche, perché devono pagare il fitto, il cibo, i trasporti. Hanno chiuso i piccoli ospedali, ridotto il numero di medici e infermieri, tagliato i posti letto, obbligato i lavoratori della sanità a fare straordinari, per sopperire ai tanti buchi.

Oggi, con l'epidemia, non ci sono più code agli sportelli, non ci sono più liste di attesa di mesi ed anni per un'indagine diagnostica: hanno cancellato le visite e gli esami. Li faremo quando passerà l'epidemia. Quanta gente si ammalerà e morirà di tumori diagnosticabili e curabili, quanta gente vedrà peggiorare le proprie patologie, perché hanno messo in quarantena quello che restava della sanità pubblica? Intanto le cliniche e gli ambulatori privati fanno qualche mossa pubblicitaria e moltiplicano gli affari, perché i ricchi non restano mai senza cure.

Per questo il governo ci vuole ai balconi a cantare "Siam pronti alla morte. L'Italia chiamò". Ci vogliono zitti e ubbidienti come bravi soldati, carne da macello, sacrificabile. Dopo chi resta sarà immune e più forte. Sino alla prossima pandemia. Per questo dai nostri balconi, sui muri delle città, nelle code per la spesa, diciamo, a voce alta nonostante la mascherina, che siamo di fronte ad una strage di Stato. Quanti morti si sarebbero potuti evitare se i governi di questi anni avessero fatto scelte di tutela della nostra salute?

> ***"Hanno chiuso i piccoli ospedali, ridotto il numero di medici e infermieri, tagliato i posti letto, obbligato i lavoratori della sanità a fare straordinari, per sopperire ai tanti buchi."***

Non si è trattato di un errore ma di una scelta criminale. Gli infettivologi negli anni hanno avvertito del rischio che correvamo, che una pandemia grave era possibile. Sono rimaste voci nel deserto. La logica del profitto non consente cedimenti. Quando tutto sarà finito le industrie farmaceutiche che non investono in prevenzione faranno affari. Lucreranno con i medicinali scoperti dai tanti ricercatori che lavorano per la comunità e non per arricchire chi è già ricco. Ci avevano abituati a credere di essere immuni alle pestilenze che affliggono i poveri, quelli che non hanno mezzi per difendersi, quelli che non hanno neppure accesso all'acqua potabile. Dengue, ebola, malaria, tubercolosi erano le malattie dei poveri, delle popolazioni "arretrate", "sottosviluppate". Poi, un giorno, il virus si è imbarcato in business class ed ha raggiunto il cuore economico dell'Italia. E niente è più stato come prima.

Non subito però. Media, esperti, governo ci hanno raccontato che la malattia uccide solo gli anziani, i malati, quelli che hanno anche altre patologie. Niente di nuovo. É un fatto normale: non serve una laurea in medicina per saperlo. Così tutti gli altri hanno pensato che alla peggio avrebbero fatto un'influenza in più. Quest'informazione criminale ha riempito le piazze, gli aperitivi, le feste. Non per questo viene meno la responsabilità individuale, che passa anche dalla capacità di informarsi e capire, ma toglie un pizzico di quell'aura di santità che il governo sta cercando di indossare, per uscire indenne dalla crisi. E chi sa? Magari anche più forte.

Ci raccontano che la nostra casa è l'unico posto sicuro. Non è vero. I lavoratori che ogni giorno devono uscire per andare in fabbrica, senza nessuna vera protezione, nonostante i contentini offerti da Confindustria ai sindacati di stato, tornano ogni giorno a casa. Lì ci sono parenti anziani, bambini, persone deboli.

Solo una piccola parte di chi esce per fare la spesa o prendere un po' d'aria ha delle protezioni: mascherе, guanti, disinfettanti non sono disponibili neppure negli ospedali. Il governo sostiene che le protezioni non servono se si è sani: è una menzogna. Quello che ci dicono sulla diffusione del virus lo smentisce in modo chiaro. La verità è un'altra: a due mesi dall'inizio dell'epidemia in Italia il governo non ha acquistato e distribuito le protezioni indispensabili per bloccare la diffusione della malattia. Costano troppo. In Piemonte i medici di base parlano al telefono alle persone che hanno la febbre, la tosse, il mal di gola, invitandoli a prendere antipiretici e a restare a casa per cinque giorni. Se peggiorano andranno poi in ospedale. A nessuno viene fatto il tampone. Chi vive con questi malati si trova in trappola: non può lasciare solo chi soffre ed ha bisogno di assistenza, ma rischia di contagiarsi a sua volta se l'affezione respiratoria fosse dovuta a coronavirus. Quanti si sono infettati senza saperlo ed hanno poi diffuso la malattia ad altri, uscendo senza protezioni? Gli arresti domiciliari non ci salveranno dall'epidemia. Possono contribuire a rallentare la diffusione del virus non a fermarla.

> ***"I lavoratori che hanno fatto scioperi spontanei contro il rischio di contagio, sono stati a loro volta denunciati per aver violato gli editti del governo, perché manifestavano in strada per la loro salute. Niente deve fermare la produzione"***

L'epidemia diventa occasione per imporre condizioni di lavoro che consentono alle aziende di spendere meno e guadagnare di più. Gli editti di Conte hanno previsto lo smart working ovunque fosse possibile. Le aziende ne approfittano per imporlo ai propri dipendenti. Si sta a casa e si lavora via internet. Il telelavoro è regolato da una legge del 2017 che prevede che le aziende possano proporlo ma non imporlo ai dipendenti. Dovrebbe quindi essere soggetto ad un accordo che dia ai lavoratori garanzie su orario, forme di controllo, diritto alla copertura delle spese di connessione, copertura in caso di infortunio. Oggi, dopo il decreto emanato dal governo Conte per fronteggiare l'epidemia di Covid 19, le aziende possono obbligare allo smart working senza accordi né garanzie per i lavoratori, che devono anche essere grati per la possibilità di stare in casa. L'epidemia diventa quindi pretesto per l'imposizione senza resistenze di nuove forme di sfruttamento. Per i lavoratori normati si prevedono cassa integrazione e fondi integrativi, per i precari, le partite IVA e i parasubordinati non ci saranno coperture, tranne qualche briciola. Chi non lavora non ha alcun reddito.

Chi osa criticare, chi osa raccontare verità scomode, viene minacciato, represso, messo a tacere. Nessun media mainstream ha ripreso la denuncia degli avvocati dell'associazione infermieri, un'istituzione che non ha nulla di sovversivo. Infermiere ed infermieri sono descritti come eroi, purché si ammalino e muoiano in silenzio, senza raccontare quello che succede negli ospedali. Gli infermieri che raccontano la verità sono minacciati di licenziamento. A quelli che vengono contagiati non viene riconosciuto l'infortunio, perché l'azienda ospedaliera non sia obbligata a pagare indennizzi a chi si trova ogni giorno a lavorare senza protezioni o con protezioni del tutto insufficienti. L'autonomia delle donne viene attaccata dalla gestione governativa dell'epidemia di Covid 19. La cura dei bambini che restano a casa perché le scuole sono chiuse, gli anziani a rischio, i disabili ricadono sulle spalle delle donne, già investite in modo pesante dalla precarietà del lavoro. Intanto, in sordina, nelle case trasformate in domicili coatti, si moltiplicano i femminicidi.

Nel fragoroso silenzio dei più, durante la rivolta delle carceri sono morti 15 detenuti. Sulla loro morte non è trapelato nulla, se non le veline della polizia. Alcuni, già in gravi condizioni, non sono stati portati in ospedale ma caricati sui cellulari e portati a morire in carceri lontane centinaia di chilometri. Una strage, una strage di Stato. Gli altri sono stati deportati altrove. Le carceri scoppiano, ai reclusi non è garantita la salute e la dignità nemmeno in condizioni "normali", sempre che sia normale rinchiudere le persone dietro le sbarre. Per salvaguardarli il governo non ha trovato di meglio che sospendere i colloqui con i parenti, mentre ogni giorno i secondini possono andare e venire. La rivolta dei reclusi è divampata di fronte al rischio concreto del diffondersi del contagio in luoghi dove il sovraffollamento è la norma. Chi ha sostenuto le lotte dei prigionieri è stato caricato e denunciato. La repressione, complici le misure contenute negli editti del governo, è stata durissima. A Torino hanno impedito anche un semplice presidio di parenti e solidali all'ingresso della prigione, schierando le truppe ad ogni accesso alle strade limitrofe al carcere delle Vallette.

I lavoratori che hanno fatto scioperi spontanei contro il rischio di contagio, sono stati a loro volta denunciati per aver violato gli editti del governo, perché manifestavano in strada per la loro salute. Niente deve fermare la produzione, anche se si tratta di produzioni che potrebbero essere interrotte senza alcuna conseguenza per la vita di noi tutti. La logica del profitto, della produzione viene prima di tutto.

Il governo teme che, dopo la rivolta delle carceri, si possano aprire altri fronti di lotta sociale. Da qui il controllo poliziesco ossessivo, l'impiego dell'esercito, cui, per la prima volta, sono attribuite funzioni di ordine pubblico, e non di mero supporto alle varie forze di polizia. I militari diventano poliziotti: il processo di osmosi cominciato qualche decennio fa arriva a compimento. La guerra non si ferma. Missioni militari, esercitazioni, poligoni di tiro vanno a pieno ritmo. É la guerra ai poveri al tempo del Covid 19.

Il governo ha vietato ogni forma di manifestazione pubblica e ogni riunione politica. Rischiare la vita per il padrone è un dovere sociale, cultura e azione politica sono considerate attività criminali. Si tratta del tentativo, neppure troppo velato, per impedire ogni forma di confronto, discussione, lotta, costruzione di reti solidali che consentano davvero di dare sostegno a chi è maggiormente in difficoltà. La democrazia ha i piedi di argilla. L'illusione democratica si è sciolta come neve al sole di fronte all'epidemia. Si accettano con entusiasmo provvedimenti ex cathedra del presidente del consiglio: nessun dibattito, nessun passaggio dal tempio della democrazia rappresentativa, ma semplice editto. Chi non lo rispetta è un untore un assassino, un criminale e non merita pietà. In questo modo i veri responsabili, quelli che tagliano la sanità e moltiplicano la spesa militare, quelli che non garantiscono le mascherine neppure agli infermieri, quelli che militarizzano tutto ma non fanno i tamponi perché "costano 100 euro" si firmano l'assoluzione con il plauso dei prigionieri della paura. La paura è umana. Non dobbiamo vergognarcene, ma non dobbiamo neppure permettere agli imprenditori politici della paura di usarla per ottenere il consenso a politiche criminali.



Noi ci siamo battuti per impedire che chiudessero i piccoli ospedali, che spazzassero via presidi sanitari preziosi per tutti. Eravamo in piazza a fianco del lavoratori del Valdese, dell'Oftalmico, del Maria Adelaide, dell'ospedale di Susa e di tanti altri angoli della nostra provincia. In novembre eravamo in piazza per contestare la mostra mercato dell'industria aerospaziale di guerra. Noi lottiamo ogni giorno contro il militarismo e le spese di guerra. Noi siamo sui sentieri della lotta No Tav, perché con un metro di Tav si pagano 1000 ore di terapia intensiva.

Noi oggi siamo a fianco di chi non vuole morire in galera, dei lavoratori caricati e denunciati, perché protestano contro la mancanza di tutele contro la diffusione del virus, con gli infermieri e le infermiere che lavorano senza essere protetti e rischiano il posto perché raccontano quello che succede negli ospedali.
Oggi tanta parte dei movimenti di opposizione politica e sociale tace, incapace di reagire, schiacciata dalla pressione morale, che criminalizza chi non accetta senza discutere la situazione di crescente pericolo innescata dalle scelte governative di ieri e di oggi.

Limitare gli spostamenti e i contatti è ragionevole, ma è ancor più ragionevole lottare per poterlo fare in sicurezza. Dobbiamo trovare i luoghi e i modi per lottare contro la violenza di chi ci imprigiona, perché non sa e non vuole tutelarci. Da anarchici sappiamo che la libertà, la solidarietà, l'uguaglianza nelle nostre mille diversità si ottiene con la lotta, non la si delega a nessuno e men che meno ad un governo, la cui unica etica è il mantenimento delle poltrone.
No. Noi non siamo "pronti alla morte". Non vogliamo morire e non vogliamo che nessuno si ammali e muoia. Non ci facciamo arruolare nella fanteria destinata al massacro silente. Siamo disertori, ribelli, partigiani. Pretendiamo che le carceri siano svuotate, che chi non ha casa ne abbia una, che la spesa di guerra sia cancellata, che a tutti siano garantiti gli esami clinici, che ciascuno abbia i mezzi per proteggere se stesso e gli altri dall'epidemia. Non vogliamo che sopravvivano solo i più forti, noi vogliamo che anche chi ha vissuto tanto, possa continuare a farlo. Vogliamo che chi sta male possa avere accanto qualcuno che lo ama e possa confortarlo: con due cacciabombardieri F35 in meno potremo avere tute ed ogni protezione necessaria perché nessuno muoia più da solo. Tutto andrà bene? Ce la faremo? Dipende da ciascuno di noi.

Dedichiamo questo nostro scritto alla memoria di Ennio Carbone, un anarchico, un medico che ha dedicato la propria vita alla ricerca scientifica, cercando di sottrarla alla voraci mani dell'industria che finanzia solo quello che rende. Lui, in tempi non sospetti, ci parlò del rischio di una pandemia come quella che viviamo oggi. La sua voce, la sua esperienza ci mancano in questi giorni difficili.

MONDO DEL LAVORO E MALATTIA

L'INGIUSTIZIA SOCIALE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

USI – CIT

All'ospedale San Raffaele, importante ospedale della cintura milanese, l'Azienda aveva annunciato la volontà di non rinnovare il ccnl attualmente applicato (CCNL Sanità pubblica compatibilizzato con la natura privatistica dell'ospedale) e, conseguentemente, dal 1° aprile 2020 applicare un Contratto della sanità privata (AIOP) notevolmente peggiorativo sia in tema di retribuzione sia in tema di diritti.
USI-Sanità insieme alle altre OO.SS. presenti all'interno dell'ospedale ed alla RSU aveva proclamato lo sciopero per il giorno 27 febbraio e, al contempo, preventivando altre due giornate di sciopero da tenersi nel mese di marzo, oltre ad altre iniziative. Poi, il 24 febbraio, considerata l'emergenza che non ancora esplosa in maniera palese ma anche su un ventilato caso di Coronavirus all'interno dell'ospedale (poi risultato non positivo), immaginando come sarebbe evoluta la situazione entro pochi giorni, decide di sospendere lo sciopero, ne dà comunicazione e, contestualmente, chiede alla direzione dell'ospedale analogo atto di responsabilità, richiesta datata 15 marzo (ovvero la data della redazione di queste righe) rimasta senza risposta. Poche ore dopo la commissione di garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero ha diramato una nota con la quale si impedivano gli scioperi fino a tutto il 31 marzo.
In questi giorni è stato fatto quanto possibile per informare i lavoratori, stante l'impossibilità dell'azione sindacale, dovuta non solo al divieto della commissione di garanzia ma al fatto che l'ospedale, cioé i lavoratori, sono impegnati a fronteggiare l'emergenza. Infatti sono stati realizzati reparti per pazienti affetti da covid 19, altri sono in via di riconversione in tal senso e numerosi posti letto in terapia intensiva sono stati destinati ai pazienti affetti da covid 19; quotidianamente i problemi sono dettati dai continui aggiornamenti delle procedure (legate anche al succedersi di normative regionali o ministeriali), raccogliere le segnalazioni dei colleghi in merito a carenze di dispositivi di protezione o deficit nelle procedure o comunque situazioni che espongono i lavoratori a rischi infettivi.
Usi-Sanità, insieme alle altre OO.SS. ed alla RSU, coerentemente con l'impegno professionale dei lavoratori della Sanità ha rimandato la propria lotta e, allo stato attuale, l'azienda con una condotta assolutamente inqualificabile ha dato mostra di voler approfittare della emergenza sanitaria per portarsi a casa un risultato senza che i lavoratori abbiano avuto modo di mettere in atto il conflitto. Ricordiamo che la decisione di sospendere lo sciopero e le iniziative già programmate è stata assunta la mattina del giorno 24, la circolare della commissione di garanzia che impone lo stop è arrivata qualche ora dopo:I lavoratori della Sanitàhanno dimostrato di avere un'etica; per possedere un ospedale non è necessario avere la stessa etica.
Lo stesso avviene all'Istituto della Sacra Famiglia, struttura ospedaliera, dove c'è una forte presenza di USI-Sanità, con sede centrale a Cesano Boscone (Milano) dove è stato imposto in modo unilaterale e arbitrario dall'Azienda ai 900 dipendenti assunti con il Contratto Aris il passaggio al Contratto notevolmente peggiorativo dell'Uneba, dove l'Azienda aveva già collocato circa 600 dipendenti assunti dopo il 2008.
Le lavoratrici ed i lavoratori hanno già fatto uno sciopero riuscito, promosso dalla RSU e dalle organizzazioni sindacali presenti nella giornata del 14 gennaio, con manifestazione di protesta sotto il Palazzo della Curia milanese, in piazza Fontana, in quanto principale azionista dell'Istituto.
Mentre la Direzione Aziendale continua a mantenere le sue posizioni di attacco dei diritti dei suoi dipendenti, questi non hanno alcuna possibilità di reagire per i noti decreti governativi già citati. L'unica possibilità al momento è stata quella di affidarsi, da parte di USI-Sanità, in collaborazione con Cobas Sanità, ad un ricorso per vie legali, dove alcuni dei suoi iscritti hanno promosso una causa pilota contro l'illegittimità del passaggio ad un contratto peggiorativo.
Sulla situazione attuale all'interno è da segnalare che nel distaccamento aziendale di Lecco, dove si sono verificati due casi di dipendenti positivi al covid 19 è stata attuata la quarantena per i colleghi, mentre nella sede di Cesano Boscone alcuni reparti sono stati messi in cassa integrazione e con alcuni dipendenti sono state utilizzate le ferie. I rappresentanti USI all'interno, pur con grandi difficoltà, cercano di imporre il rispetto delle regole dei decreti a salvaguardia della salute dei lavoratori.

Quello che vogliamo denunciare come Unione Sindacale Italiana, mentre il governo impedisce in questo momento ogni forma di rivendicazione da parte dei lavoratori, non fa assolutamente niente per impedire al padronato l'abuso nella riduzione dei diritti, spesso complici le stesse leggi ambigue, varate dai vari governi, che lo permettono.

USI-CIT Parma | USI-Educazione

Dal 24 febbraio scuole e asili sono chiusi per l'emergenza Covid-19. Chi è dipendente pubblico ha avuto – giustamente – tutto pagato senza tanti dubbi e problemi, non avendo responsabilità per la chiusura. Pur nelle stesse condizioni per chi invece lavora nelle scuole ma è dipendente di cooperativa si è aperto un periodo di incertezza e mobilitazione. Il nostro problema, interessa tutti: siamo le maestre e le ausiliarie dei vostri figli negli asili, gli educatori che seguono ragazzi con varie problematicità.
Ci sono contratti che prevedono coperture in caso di eventi eccezionali, il nostro (pessimo) firmato dai sindacati confederali dopo quasi 8 anni di rinvio, no. Il nostro contratto invece sancisce che si lavori per un salario basso e che si è sempre più precari e con pochi diritti: se li reclamiamo, siamo "soci", se invece vogliamo farci sentire nelle "nostre" coop, siamo lavoratori che disturbano. In compenso il nostro CCNL prevede, ad esempio, la legittimità di contratti individuali inferiori a 10 ore o le notti "passive": stiamo sul lavoro ma non veniamo pagati. I nostri stipendi variano dai 700 ai 1200 euro mensili e non coprono tutto l'anno: d'estate spesso siamo a casa, senza stipendio.
Le cooperative a Parma, nonostante sempre più di noi aderiscano a sindacati di base, ci negano perfino la rappresentanza sindacale: il diritto di contrattazione, nonostante sia previsto seppure sempre più limitato da chi non vuole voci fuori dal coro, ci è costantemente rifiutato, perché il legame sindacati confederali e centrali cooperative è saldo e immutato.
Gli enti pubblici non possono lavarsene le mani: siamo lavoratori che qui abitiamo, lavoriamo, paghiamo le tasse, viviamo. Siamo parte della nostra città. Le amministrazioni comunali sono gli enti garanti di questa situazione, che hanno creato per motivi funzionali ("la responsabilità è di altri!"), ideologici risultati fallaci ("il privato è bello!") e soprattutto economici ("costiamo meno a parità di funzioni"). I Comuni restano però responsabili e garanti di questi servizi, e sono coinvolti.
Noi riconosciamo perfettamente che questa è un'emergenza imprevista e grave, e non mettiamo neppure in dubbio la volontà di tutti per affrontarla nel modo migliore. Però da questo si deve partire: salario pieno a tutti/e!
Chiediamo:
• Partecipazione ad un tavolo di trattativa con tutti i soggetti coinvolti
• Salario pieno: le coop devono garantirci il nostro stipendio, nel caso attivando adeguati strumenti di sostegno al reddito, con la certezza in ogni caso di non intaccare ferie e banca-ore dei lavoratori
• Anticipo immediato di questo strumento da parte delle coop
• Integrazione della differenza mancante tra ammortizzatori sociali e salario pieno reale: se il periodo è eccezionale, lo devono essere pure le misure per affrontarlo: chi oggi guadagna poco non deve perderci ulteriormente.
Se difendiamo i nostri diritti siamo tacciati di estremismo, di pretestuosità, di irragionevolezza: forse l'estremismo, la pretestuosità e l'irragionevolezza è di chi nega libera rappresentanza sindacale, di chi ci ha portato alla svendita dei diritti, alla distruzione sociale ed ambientale del mondo in cui viviamo, allo sfruttamento ed alla diseguaglianza sociale come dogma di riferimento. Qualcuno ci dimostri che ciò che chiediamo è ingiusto.
I DIRITTI SI DIFENDONO, SEMPRE. SALARIO PIENO SUBITO!



DICHIARAZIONE COMUNE DI
APO (ANARCHIST POLITICAL ORGANIZATION-FEDERATION OF COLLECTIVES)
DAF (REVOLUTIONARY ANARCHIST ACTION)

CONTRO GUERRA, FASCISMO E RAZZISMO SOLIDARIETÀ CON I RIFUGIATI E GLI IMMIGRATI

APO, DAF, FAI

La guerra e il fascismo sono l'unica "risposta" che il sistema può dare alla sua crisi profonda e totale, alle contraddizioni che derivano dal suo principio di base: l'oppressione e lo sfruttamento di un essere umano da parte di un altro.

I vertici politici ed economici stanno conducendo un attacco senza quartiere contro gli abitanti delle periferie del capitalismo globale attraverso guerre e operazioni militari, sovvertendo paesi e creando nuovi regimi, con l'obiettivo di controllare intere aree del pianeta, le loro fonti di ricchezza, le loro popolazioni. In questo scenario, milioni di persone sono condannate alla povertà, alla malattia e alla migrazione forzata al solo scopo di garantire l'accumulo di un'immensa ricchezza nelle mani delle élite finanziarie e per la riorganizzazione degli equilibri di potere geopolitici nel contesto della competizione internazionale fra potenze globali, regionali e locali.

Le migliaia di rifugiati e immigrati che stanno arrivando ai confini greco-turchi con la speranza di sfuggire alla guerra e alla miseria, in cerca di una vita migliore, si scontrano con la politica omicida e razzista dell'UE e dello Stato greco. Le forze militari e di polizia e i gruppi parastatali bloccano loro la strada, non esitando a usare le armi -anche con munizionamento "vero", non solo proiettili di plastica- per impedire il loro ingresso nella "Fortezza Europa".

Per lo Stato greco, l'adozione del ruolo di guardia di frontiera e l'imposizione di un moderno apartheid al suo interno con migliaia di rifugiati e immigrati intrappolati nei campi di concentramento, è una chiara dimostrazione di adesione incondizionata alle politiche dell'Unione europea e della macchina da guerra della NATO, della quale è parte integrante, e alle cui operazioni di guerra partecipa attivamente con forze militari, navi e sistemi missilistici.

A sua volta lo stato turco, mentre continua la sua guerra di annientamento contro il popolo curdo e intensifica l'intervento militare e l'occupazione della Siria settentrionale con il sostegno di gruppi islamisti, utilizza i milioni di rifugiati e immigrati intrappolati nel suo territorio a seguito dell'accordo con la UE – e le migliaia di essi che premono al confine di Evros- come strumento al servizio della propria agenda politica nel teatro mediorientale.

Entrambi gli stati, quello greco come quello turco, stanno promuovendo il nazionalismo, l'intolleranza e la retorica dell'odio nel contesto della loro crescente rivalità. Il loro obiettivo è diffondere la paura all'interno della società, convincendo la maggioranza delle classi subalterne di avere interessi comuni con le élite politiche ed economiche, le stesse che le saccheggiano e sfruttano brutalmente.

I fascisti in Grecia stanno massacrando gli immigrati che riescono a raggiungere le isole sul Mar Egeo, impedendo loro di scendere dalle barche sulla riva. Con il sostegno della polizia greca torturano gli immigrati sulla linea di confine lungo il fiume Evros e rimandano gli immigrati che hanno attraversato il fiume sul lato turco del confine. Allo stesso modo, i fascisti in Turchia attaccano nei loro quartieri gli immigrati siriani che si sono rifugiati in Turchia, torturandoli e minacciando di mandarli in Europa distruggendo le loro case e negozi.

Come anarchici che vivono e lottano su entrambe le sponde del Mar Egeo, crediamo che la costruzione di società perennemente in guerra e preda di un crescente impoverimento, unita alla rinascita di nazionalismi e fascismi, possa portare solo risultati devastanti per l'umanità. Siamo convinti che la solidarietà di classe e internazionalista tra i popoli, il contrattacco organizzato degli sfruttati e il rovesciamento di un modello del mondo a immagine di stato e capitalismo possano stabilire le condizioni per la creazione di una società di prosperità, uguaglianza, pace e giustizia, senza sfruttamento, senza guerre e rivalità artificiose.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO E CONDIZIONI DI VITA DIGNITOSE PER IMMIGRANTI E RIFUGIATI

GLI STATI CHE COMBATTONO CONTRO I POPOLI SARANNO SCONFITTI

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI!

Devrimci Anarşist Faaliyet (DAF) / Turkey
Anarchist Political Organization-Federation of Collectives (APO) / Greece



Difficoltà di Stampa e Distribuzione di *Umanità Nova*

Ciao a tutt*, per problemi tecnici di tipografia (dovuti ad un fornitore esterno) vi avvisiamo che ci saranno dei ritardi nella spedizione di questo numero (variabili da alcuni giorni a una settimana circa), il pdf invece uscirà regolarmente e verrà inviato come sempre. Amministrazione e Redazione di *Umanità Nova*

In Memoria di "Orso"

Il 18 Marzo di un anno famoriva in combattimento in Rojava Lorenzo Orsetti, detto Orso. Lorenzo era un compagno anarchico fiorentino che combatteva a fianco delle milizie di Unità di Protezione Popolare con il nome di "Tekoser". Lorenzo, come tante e tanti compagne e compagni da tutto il mondo, era andato in quei territori non solo per lottare contro l'ISIS ma soprattutto per portare il suo sostegno alla rivoluzione in atto. Continuare a Ricordarlo per noi significa continuare a lottare per un mondo senza confini e senza sfruttamento, di persone libere ed eguali.

UMANITÀ NOVA – CAMPAGNA ABBONAMENTI

Ritorna la campagna abbonamenti 2019-2020, il Centenario è arrivato e sarà ricco di avvenimenti, iniziative, conferenze, mostre, concerti... Abbiamo già avviato il concorso per grafiche e grafici, disegnatrici e disegnatori, ma certo non ci fermeremo a questo. Se all'inizio era un quotidiano ora usciamo settimanalmente ma il traguardo dei 100 anni non è cosa da poco, specialmente per un giornale che ha sempre rigettato ogni compromesso anche economico.

Non abbiamo mai accettato e non accetteremo mai alcun finanziamento pubblico o da parte del capitale e continueremo a basarci sulla militanza, quella vera, de* redattor*, de* collaborator* e de* diffusor*. Anche per questo, come si può vedere dal bilancio, *Umanità Nova* rimane sempre in bilico ed il vil denaro anche se odiato è fondamentale per cui: abbonatevi e regalate un abbonamento a chi non se lo può permettere, rinnovate, sottoscrivete e organizzate iniziative per finanziare *Umanità Nova* nelle vostre città, rioni, strade, piazze, campi e officine. Viva l'Anarchia e la stampa libertaria anarchica! 100 Anni a fianco degli oppressi e contro gli oppressori!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL
amministrazioneun@federazionea-narchica.org

-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:

Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI. Introduzione di Gino Cerrito. Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.
Nuova edizione pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!. Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget

Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,0

Dario Molino
ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA. Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+

Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE. La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo. Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00
Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE. Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine. Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIV. La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

-Angelo Tittitto
"PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO"

-Mauro Balboni
"IL PIANETA MANGIATO - La guerra dell'agricoltura contro la terra"

-I primi 4 quaderni di *Umanità Nova* (a colori): un'intervista ai compagni di Hong Kong, uno studio sullo sviluppo delle idealità libertarie in Albert Camus, i primi due dossier su Fantascienza ed Anarchia.

Altri Gadget

-Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE

-Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda

-Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)

-Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

-Portachiavi-apribottiglie

-Magneti (60 mm. di diametro)

-Borse Centenario UN in cotone organico



Bilancio n° 9

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
PADOVA A. Gilari Vendita Militante € 912,00
TOTALE € 912,00

ABBONAMENTI
CASTEL GANDOLFO G. Macchia (pdf) € 25,00
PADOVA M. Mavolo (cartaceo) € 55,00
CARPENEDOLO V. Pastori (cartaceo + gadget) € 65,00
BOLOGNA P. Trallo (cartaceo + gadget) € 65,00
LIVORNO A. Giachetti (cartaceo + gadget) € 65,00
S. LAZZARO DI SAVENA C. Benedetti (cartaceo + gadget) € 65,00
S. LAZZARO DI SAVENA G. Prestigio (pdf) € 25,00
COLOGNO AL SERIO I. Facheris (cartaceo + gadget) € 65,00
BORGIANO A. Trucano (abb. cartaceo sospeso già assegnato)* € 55,00
STOCCOLMA Bokhandeln INFo (estero) "in ricordo di Ennio Carbone" € 90,00
TOTALE € 575,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
Totale € 000,00

SOTTOSCRIZIONI
SCONOSCIUTA P. Ballauri 3,00
TOTALE € 3,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
PALLERONE C. Catelani € 20,00
S. LAZZARO DI SAVENA C. Benedetti € 10,00
GATTINARA C. Ottone € 20,00
ROMA G. Anello € 30,00
ROMA P. Salera € 10,00
TOTALE € 90,00

TOTALE ENTRATE
€ 1.580,00

USCITE

Stampa n°08 -€ 499,51
Spedizioni n°08 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°08 -€ 70,00
Spese BancoPosta -€ 3,04
Spese PayPal -€ 5,92
Testate Rosse nn°08-10 -€ 314,08

TOTALE USCITE -€1.262,55
saldo n°09 € 317,45
saldo precedente € 7.856,22

SALDO FINALE € 8.173,67

IN CASSA AL 14/03/2020

€ 8.844,62

Da Pagare

Stampa n° 09 -€ 499,51
Spedizioni n°09 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°09 -€ 70,00
Fattura TNT (26/02/2020) -€ 396,52

Prestito da restituire a de compagn* -€ 800,00*

Per la vita del Settimanale!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"

Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJqo3FCXd2Vn-zxE-uJA

Questo sopra è il link (**eliminate i trattini a fine riga dopo la R e la n!**) dove potete scaricare gratuitamente i sei quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Concorsone per il Centenario!

Umanità Nova ha compiuto 100 anni, 100 anni in cui il nostro giornale ha testimoniato le lotte e le iniziative di chi non avrebbe avuto e non ha visibilità sui mezzi di comunicazione così detti di massa, quelli "amici" del padrone ma anche quelli che si considerano "anti-sistema." *Umanità Nova* è stata amata, odiata ed a più riprese si è tentata la sua cancellazione ma, come si dice, "siamo ancora qua". Senza un centesimo da parte dello Stato, senza un centesimo da parte del Capitale.
È difficile immaginare quant* compagn* più o meno not* hanno scritto articoli, hanno diffuso ed hanno fatto sottoscrizioni perché *Umanità Nova* continuasse a vivere ed in alcuni momenti a sopravvivere; anche questo vuol dire militanza, vera, non parlata. Per tutto questo, perché la fantasia non ci manca e nemmeno la gioia del lavoro quotidiano affinché *Umanità Nova* diventi sempre più splendente nel panorama dell'anarchismo, avevamo pensato di lanciare un "Concorsone per il Centenario" che ora ricordiamo.
Facciamo appello a grafic* e disegnator* dell'orbe terraqueo, perché producano un manifesto per *Umanità Nova*. Ovviamente sarà un concorso senza vint* né vincitor* ma a tutt* verrà regalato un anno di abbonamento al giornale in pdf. Tutti i manifesti prodotti saranno liberi da *copyright* e verranno utilizzati, a libera scelta, come produzione di gadget e per essere pubblicati sulle pagine del giornale. Gli originali o la prima stampa poi verranno utilizzati per una mostra che si terrà in uno degli eventi nazionali in preparazione. Per info e contatti email uenne@riseup.net o alla casella postale n° 89 PN centro 33170 Pordenone intestata a Cristina Tonsig.
Liberate la mente e la fantasia, il Concorsone per il Centenario vi aspetta!
L'unica regola è il piacere di supportare uno dei pochi patrimoni dell'Umanità UNESCO free!
(Caratteristiche tecniche delle opere:
Dimensione Immagini 50x70 cm.
Bianco e nero (scala di grigi) o colori (quadricromia).
Formato files accettati: jpeg, png, tiff, risoluzione min 240 dpi, max 300 dpi.
Formato effettivo per la Stampa con abbondanze 502 mm x 702 mm (cm 50,2 x 70,2)
I riferimenti per quel che riguarda il rispetto nell'uso delle opere che perverranno per il Concorsone per il Centenario, li potete trovare a questo indirizzo: https://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/it/deed.it)

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.
Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.
Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

FANTASCIENZA E LOTTA DI CLASSE – 3

DISTOPIA, MALATTIA E LOTTA DI CLASSE

Flavio Figliuolo



WAHLÖÖ, Per, *L'Epidemia*, Torino, Einaudi, 2014.

Nella letteratura fantascientifica uno dei moduli letterari o tema narrativo che ha riscosso molto successo è quello distopico, ovvero la descrizione di una società altamente ostile, antiumana ed angosciante. Ora, i giorni che stiamo vivendo ci riportano pienamente all'interno del modulo in questione: i tempi del coronavirus e del clima spettrale che viviamo ci proiettano senza dubbio all'interno della distopia pura.

Alcuni autori hanno già immaginato, con grande intuito, la scrittura di racconti che ribaltano la condizione della Fortezza Europa, dove l'incontrollata diffusione di un virus in occidente spinge le popolazioni europee a rifugiarsi in Africa, con qualsiasi mezzo, persino con imbarcazioni precarie e passaggi di fortuna. Il continente africano nella finzione letteraria risulta immune dalla pandemia soprattutto per le diverse condizioni climatiche. Gli europei riceveranno però la stessa accoglienza, se non peggiore (a causa dell'emergenza sanitaria) subita dalle popolazioni africane immigrate che attraversano il mediterraneo per raggiungere l'Europa: "Non passerete. Andate a casa vostra con la vostra malattia e le vostre miserie". Il tutto condito da massacri indiscriminati, lager da quarantena... Ovviamente qui siamo nel tema del ribaltamento percettivo che, seppur geniale ed istruttivo, descrive comunque l'essere umano come vendicativo e privo di empatia (in Africa forse verremo trattati meglio ... chissà).[1]

Sia dal punto di vista letterario sia cinematografico la distopia "virale" è stata utilizzata a piene mani. Cito qui solo tre esempi di alcune distopie che hanno a che fare con una pandemia: *Io Sono Leggenda* di Richard Matheson, con la trasposizione cinematografica di Francis Lawrence nel 2007, col bravissimo Will Smith e la bellissima ed impeccabile Alice Braga; *L'Esercito delle 12 Scimmie*, capolavoro di Terry Gilliam con Brad Pitt e Bruce Willis del 1995, il romanzo *The Eyes of Darkness* di Dean Koontz del 1981, che ci porta dritti dentro le nostre paure odierne, facendo riferimento a un virus chiamato "Wuhan-400" (!).

Anche autori non propriamente dediti al filone distopico si sono comunque cimentati in questo genere. È il caso dello scrittore svedese Per Wahlöö, col suo romanzo L'Epidemia. La particolarità del romanzo in questione è quella di mischiare, in pieno spirito postmoderno, la fantascienza distopica col poliziesco, dove il movente originario è addirittura quello di distruggere preventivamente la possibilità di una società socialista.

Questa la trama: in una nazione nordeuropea, un governo semidittatoriale chiamato la "Concordia", esaudisce tutti i bisogni primari ma limitando le libertà e deindividualizzando i cittadini, favorendo l'aumento dell'alcolismo e la diminuzione del tasso di natalità. Il commissario Jensen, gravemente ammalato, si reca all'estero per una operazione chirurgica rimanendo isolato dagli avvenimenti. Un funzionario gli riferisce che il suo paese è in quarantena ed il capo del governo vuole incontrarlo per affidargli l'incarico di indagare su quanto sta accadendo in patria.

Al ritorno Jensen trova un paese deserto dove un virus ha decimato la popolazione ed i sopravvissuti sono barricati nelle case terrorizzati. mentre i donatori di sangue spariscono uno ad uno. Il sospetto è che dietro tutto ciò ci sia una manovra di una fazione governativa che ha preso il sopravvento. L'autorità indiscussa passa al "generale medico"...

Eppure, grazie al collaboratore medico della polizia che si rivelerà prezioso e che è membro del più influente circolo socialista del paese, pian piano le trame verranno a galla. Uno dei militanti dell'associazione socialista amico del medico, racconterà all'ispettore pian piano l'evolversi degli avvenimenti, che avevano come obiettivo lo spazzare via l'opposizione socialista ed instaurare un regime dittatoriale a tutti gli effetti. Le cose andranno diversamente grazie Calla resistenza dei militanti socialisti che contribuiranno a svelare le trame della "concordia" :

– Perché la cosiddetta Concordia non è mai stata altro che un bluff. È nata perché il vecchio presunto movimento socialista stava perdendo la presa sui salariati e sulla classe operaia. E in quel momento la socialdemocrazia ha venduto i propri elettori ai conservatori. È entrata nella grande coalizione, o coalizione della Concordia, come venne chiamata più tardi, solo perché una manciata di persone voleva aggrapparsi al potere. Ha abbandonato il socialismo, in seguito ha cambiato programma di partito ed ha consegnato il Paese all'imperialismo e alla formazione del capitale.

– Difficile che lei se ne ricordi, – disse amichevolmente Jensen. – Quanti anni ha?

– Trenta. Ma ho studiato a fondo e a lungo queste problematiche. Per impedire che il Paese diventasse socialista, il partito socialdemocratico ed il movimento sindacale hanno abbandonato i loro principî ideologici più importanti. I leader di quel tempo erano rimasti così tanto al potere che non avevano intenzione di rinunciarvi. Inoltre avevano scoperto che anche il movimento operaio ed il suo organo di rappresentanza potevano essere gestiti secondo un modello conservatore-plutocratico, che prevedeva una convenienza economica per pochi. Il principio fondamentale della Concordia era ed è che tutto deve avere una convenienza. Ecco perché è nata questa formazione politica fantasma, e la sua vera natura è stata celata dietro un'ipocrita facciata di cliché e di crescente benessere, reciproca comprensione e sicurezza. Dietro il fatto che tutto continuava a migliorare.

È in questo clima che si diffonde il morbo, dapprima come un'inspiegabile aggressività, accompagnata da uno smodato desiderio sessuale, poi seguito da un periodo di normalità che dura qualche settimana poi da un rapito peggioramento fisico che porta direttamente al decesso. Non esistono cure che reggano.

Il medico della polizia infatti scopre che l'epidemia è il risultato di un esperimento governativo, chiamato in codice "Salto d'acciaio", andato oltre i suoi scopi originari. I contaminati da una sostanza sperimentale, il D5H, sviluppano un'incontrollabile aggressività e muoiono pochi giorni dopo il contagio.

Il ministro responsabile della supervisione del progetto verrà arrestato dai gruppi militanti ed interrogato dall'ispettore, anche se ormai Jensen non ha più la possibilità di arrestarlo, poiché la situazione è in mano ai gruppi della resistenza:

La macchina con il ministro e le guardie armate partì. I due uomini rimasero nel cerchio di luce davanti alle porte d'ingresso del terminal, a pochi metri dalle cabine telefoniche. Jensen guardò l'orologio. Erano trascorse esattamente ventiquattr'ore da quando si era trovato lì l'ultima volta.

– Cosa pensate di farne?

– Non sono affari miei, – disse il medico della polizia alzando le spalle.

– Non è nemmeno accusato di qualche crimine.

– Il capitalismo è criminale di per sé. Ma è una tigre di carta. Se qualcuno getta una manciata di terra nel meccanismo, non ha nessuno a cui appoggiarsi. Le persone se ne disinteressano. Non sanno niente e non capiscono niente al di fuori del proprio angusto settore di specializzazione. E l'alienazione impedisce loro di stabilire collegamenti.[...]

– E adesso, quindi, trasformerete in socialista questa società?

– Può scommetterci, Jensen (...)

NOTE

[1] TRUEBA, David, "La Distopia Nuestra de Cada Dìa", *El Pays,* 09/03/2020.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 9 - 22 marzo 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta